

Bonaiuti: «Condanna sarebbe contro la volontà del popolo»

«Il presidente Berlusconi nell'intervista a Bruno Vespa ha detto chiaramente che una sentenza che non riconoscesse la sua piena innocenza ed estraneità al caso Mills sarebbe uguale ad un impossibile verdetto che decretasse che Silvio

Berlusconi non è Silvio Berlusconi». Questo il concetto espresso da Paolo Bonaiuti, portavoce del premier. «Sarebbe cioè una sentenza così abnorme e così contraria alla verità - aggiunge Bonaiuti - da rendere davvero preoccupati sull'utilizzo politico della giustizia contro la verità e contro il responso della sovranità popolare».



Angelo Bonelli presidente dei Verdi

Bonelli: «La legge è uguale per tutti, tranne che per lui»

Per Angelo Bonelli, presidente dei Verdi «quello del premier è un atteggiamento sprezzante della giustizia. Per Berlusconi la legge in Italia è uguale per tutti tranne che per lui. C'è bisogno di una ventata di ecologia politica».

Foto di Alessandro di Meo/Ansa



A casa sua Silvio Berlusconi ospite di Bruno Vespa in una puntata di «Porta a porta»

Il consenso popolare non dà il permesso di violare la legge

«Nemmeno l'unanimità può legittimare, nella democrazia costituzionale, decisioni in contrasto con la Costituzione»
Un principio che si è affermato col crollo del fascismo

L'intervento

LUIGI FERRAJOLI
PROFESSORE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

Pubblichiamo un estratto di un articolo di Luigi Ferrajoli sul tema della relazione tra la giurisdizione e il consenso. L'intero articolo si trova nell'ultimo numero di "Questione giustizia", il bimestrale di Magistratura democratica.

Certamente il consenso è la principale fonte di legittimazione democratica delle funzioni politiche di governo. Ma non lo è affatto della giurisdizione. Non solo. Non è neppure la fonte di legittimazione di qualunque decisione politica.

Nessun consenso maggioritario, neanche l'unanimità dei consensi, può infatti legittimare, nella democrazia costituzionale, decisioni in contrasto con la costituzione. È questa la grande novità del costituzionalismo democratico inaugurato in Europa con le costituzioni rigide del secondo dopoguerra. Si comprende allora che il consenso, di cui pure i regimi fascisti avevano goduto e tramite cui avevano conquistato il potere con mezzi legali, non garantisce affatto la sopravvivenza della democrazia. E fu perciò disegnata, dalle nuove costituzioni, quella che possiamo chiamare la «sfera dell'indecidibile»: dell'indecidibile che, cioè la lesione o restrizione dei diritti di libertà, che nessuna maggioranza può legittima-

mente decidere, e dell'indecidibile che non, cioè la soddisfazione dei diritti sociali che nessuna maggioranza può non decidere. Solo ciò che resta fuori da questa sfera è, da allora, la «sfera del decidibile», cioè delle decisioni legittimate, per il tramite della rappresentanza politica, dal consenso popolare.

Il consenso non è perciò sufficiente a legittimare qualunque decisione, neppure dei poteri politici di governo il cui esercizio incontra i limiti e i vincoli espressi dai diritti fondamentali costituzionalmente stabiliti. Il fondamento assiologico di tali diritti, d'altro canto, non risiede affatto nel consenso maggioritario, che è una condizione della loro effettività ma non anche della loro legittimità. Proprio perché non sono (e neppure è legittimo pretendere che siano) condivisi politicamente da tutti, questi diritti vengono stipulati giuridicamente a garanzia di tutti, anche contro le contingenti maggioranze. La loro legittimazione, diversamente da quella della legislazione ordinaria, è perciò prepolitica. Risiede nel fatto non già di essere voluti da tutti, bensì di garantire tutti: risiede, in una parola, nell'uguaglianza, quale clausola del patto sociale convivenza.

È questo il senso, troppo spesso incompreso, del loro «universalismo»; che non designa un improbabile e inesigibile consenso universale, bensì l'universalità dei loro titolari. ♦